

1129

PIRRO, E DEMETRIO

Drama per musica 4, 05

Da rappresentarsi in questo famoso
Teatro di S. Bartolomeo

Nell' ANNO 1694.

C O N S E G R A T O

All' Eccellentiss. Signora

DONNA ROSA

BENAVIDES, ET ARAGONA

Marchesa di Lombay, &c.

F I G L I A

Dell' Eccellentiss. Sig.

CO: DI S. STEFANO,

Vicerè, e Capitan Generale in
questo Regno.



IN NAP. 1694. Per li Socii
Dom. Ant. Parrino, & Michele Luigi Mutii

Con Licenza de' Superiori.



- ECCELLENTISS. SIGNORA:
 ON...
 -...
 -...
 -...
 -...
 -...
 -...
 -...
 -...



E Sirene ayezze
 à celebrare le
 gloriose Gesta
 degli Eroi ; di
 modo , la traf-
 corsa **Staggione**, applaudiro-

no all'azioni generose di Pirro, e Demetrio, che in questo Teatro si rappresentarono; che è stato di mestieri ad istanza delle comuni acclamazioni, farli di nuovo comparire sù le Scene, rinnovando con l'armonia della perfettissima Musica del Drama l'Idea, e l'Eccellenza d'una vera Amicizia. E perche ebbero allora per iscudo il nome dell'Eccellentiss. suo Sig. Genitore, che nel Vice-regnato di questo Regno n'è il Giove Tutelare; hoggi vengono à ricourarsi sotto quello di V.E. che è la Pallade di questo Tonante, e serviralli il suo no-

me così d'Ancile per difen-
derli in tutti gl'incontri di
nemica Fortuna , come d'
Egida per far divenir di fas-
so per lo stupore le genti,
nell'ammirarne la Grandez-
za . Spero che benchè da
lungi, non perderà di mira
la picciolissima offerta, che
con divoto cuore da me se-
le tributa , e magnanima
imitatrice del suo Benignis-
simo Genitore, gradirà l'of-
sequiosa servitù, di chi facen-
dole profondissima riverenza
resta

Di V.E.

Humiliss. Devotiss. & Offeqniosiss. Servus
Nicolò Seriuo.

ARGOMENTO.

Pirro Rè dell' Epirò, e Demetrio Rè di Macedonia doppo un'ostinata guerra divennero amici. Demetrio desideroso di conseguir per moglie Climene, di cui era invaghito, e temendone la negativa per essere implacabile di lui nemico Lisimaco Padre di Climene indusse Pirro a fingere di voler egli per isposa Climene per poi cederla allo stesso Demetrio. Pirro la ottenne, e benchè restasse della medesima acceso la rinunciò fedelmente all'amico. Diede Plutarco il motivo a questa invention, il quale scrive che divenuti amici Pirro, e Demetrio, una certa Greca, ch'era di Pirro Consorte si sposò poi con Demetrio. Ma si finge, che scoperto a Demetrio l'amore di Pirro verso Climene, Egli ricusasse per compiacere all'amico di riceverla per Consorte, e che con uguale generosità la ricusasse anco

Pir-

*Pirro; sia che Demetrio per salvar
Deidamia di Pirro sorella accusata
di tradimento contro il Germano, e
da lui condannata al supplicio prese
la rea per moglie, lasciando cō quest'
atto di Eroica magnanimità Clime-
ne a Pirro, e sottraendo al ferro igno-
minioso del Carnefice una vita
Reale.*



PERSONAGGI.

Pirro Rè dell' Epiro.

Demetrio Rè di Macedonia.

Climene figlia del Rè Lisimaco nemico di Demetrio.

Deidamia sorella di Pirro.

Elcarte Principe straniero amante di Deidamia.

Arbante Cavaliere privato favorito di Pirro.

Mario figlio di Arbante.

Breno servo di Deidamia.



APPARENZE DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Villaggio poco distante dalla Città
con fiume in lontananza: Tende,
Padiglioni
Stanza nobile con Seggio.
Piazza con Archi trionfali.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto.
Galleria.
Giardino.

Nell' Atto Terzo.

Cortile Regio.
Appartamento con Giardino.
Sala con Trono.

COMÉ

COMPARSE.

Pirro :

Guardie per (Climene :

(Demetrio :

Paggi per Climene :

Paggi per Deidamia :

PROTESTA.

LE Voci Deità, Numi,
Alterare, e simili sono
familiari abbigliamenti della
Poesia, non sentimenti di Cuore
Cattolico.

AT.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Villaggio poco distante dalla Città con
Fiùme in lontananza, Tende, Pa-
diglioni , Guardie di notte.

Pirro, che siede sotto un Ricco Padiglione.

Vieni ò sonno, e l'alma in petto
Lusingando mi ristora :
Posa il fior sù l'arse sponde,
E l'Augello in sù le fronde:
Dormigliosa
L'Aura posa ,
E frà l'ombre lo veglio ancora?

Vieni. &c.

Ah che dormir qui non poss'io? *si leua,*
Dal chiuso

De la Tenda vicina, ove Climene
Sola riposa, un non sò qual traluce
Vago raggio d'Amor, che'n sù le ciglia
Mi sferza il dubio sòno, e fa ch'io vegli
Nel acerbo martir; mà che più penso.

Ella meco non venne

Con titolo di Sposa ?

Ella per me non arde?

Stolto in uno, e crudele ancora lo peno

Col mio, col suo martire ?

Sì sì corro à gioire, in quel bel seno.

*Va per entrare nel Padiglione di Clime-
ne, poi si ferma.*

A

Che

A T T O

Che fai Pirro? che fai? per te Climene
 Al Padre suo tu ricercasti, è vero:
 Mà t'inviò Demetrio,
 Che chieder non osò l'unica figlia
 Al suo nemico; e se ben qui li crede,
 Che per te celebrati
 Habbia tu gli Sponsali,
 All'Amico ti stringe occulta fede.
Guarda di nuovo verso il Padiglione, e poi dice
 Vediamola almeno.

S C E N A II.

*Apre il Padiglione, in cui si vede
 Climene, che dorme.*

Pir. **O** Come
 Dolce respira; o Numi!

Chi vide in terra mai
 Spettacolo più vago?

Cli. Sorgi, o Sole, e'l tuo bel viso
 Con un riso indori il Ciel.

Pir. (Desta è Climene.)

Cli. Già che non posso oh Dio:
 Goder lo Sposo mio,
 In tè godrò l'imago
 Del vago mio crudel.

Pir. (Che fò? deggio io avanzarmi?)
Esco Climene dal Padiglione.

Cli. Sorgi o Sole, e'l tuo bel viso,
 Con un riso indori il Ciel.

Pir. Perche prima del giorno

Dalla Tenda Real Climene uscisti?

Cli. Tra pensieri di tema, e d'orror misti
 Vò

P R I M O :

Vò me stessa agitando ;
 Gl'occhi in placido sonno
 Senza di te ben mio dormit nò ponno :

Pir. Anzi per non turbarti
 Un bel dolce riposo,
 Lungi ò cara da te traggo le notti :

Cl. Tortorella, che resta sola
 Ah ! non prende mai riposo:
 Mà sen vola di ramo in ramo,
 E seguendo il caro Sposo,
 Và dicendo, io amo , io amo
 Io amo, io amo il caro Sposo .

Tortorella, &c.

Pir. (Non resiste il mio Cor) Bella t'adoro.

Cl. Ah, che tu mi deridi.

Pir. Per la face d'Amore, e per gli strali
 Giuro; e per gl'occhi tuoi,
 Che più de' strali suoi, per me son sacri,

Cl. Vorrei de giuramenti
 Prove da te più certe.

Pir. (Ahi, che tormenti!)

à 2.

Cl. M'abbraccia.

Pir. Non posso .

Cl. Chi 'l vieta ?

Pir. Non sò.

Cl. Lasciar, che peni, e mora
 La Sposa, che t'adora,
 Crudel chi t'insegnò ?

Pir. Ah non son'io crudele,
 Crudel, e dispietato,
 E solo il nostro fato,
 Ch'à sì fiero martir ci condannò .

Cl. M'abbraccia.

A T T O

4
Pir. Non posso;
Cli. Chi'l vieta?
Pir. Non sò,

S C E N A III.

Arbante, Pirro, Climene.

Arb. **I**ntese il tuo ritorno, e quà m'invia
 Ad'inchinarti con l'egregia Sposa
 La Real tua Germana: esce già tutta
 La Città da le mura: (ta)
 Ch'à gl'applausi, ai tributi il passo affret-
 E Demetrio pur anco il Rè t'aspetta,

Cli. (Demetrio?)

Pir. ad Arb. Fà, che tosto
 Si ripieghin le Tende:
 Già in Oriente il nuovo dì s'accende.

Qui si vede il Sole, che nasce.

Cli. Che vuol, che vuol Demetrio? perchè
 venne

A la Reggia d'Epirot?

Pir. Ti spiace forse, ò fingi.
 Bella? Io sò pur, ch'un tempo
 Ei di te visse amante, e tu di lui.

Cli. Sì mà poiche divenne (alto)
 Nemico al mio gran Padre, e che da l'
 D'una Rocca eminente,
 Arder sù gl'occhi nostri
 Le suddite Campagne io rimirai:
 Tanto il deggio abortir, quãto l'amai.

Pir. Egli ancor t'ama ò Bella, e in mezzo
 Serba pur anco impressa (al petto)
 L'effigie peregrina

P R I M O.

Cl. Io di Pirro son Moglie .

Pir. E se non fossi ?

Del tuo primiero amante
Gradiresti gli offequi;

Cl. Io di Pirro son Moglie, e Pirro mio
La cara destra, e riverita in pegno
Mi diè .

Pir. (Quanto s'inganna.)

Cl. La Figlia di Lisimaco guerriero
De'nemici non cura:
Non cura degl'amanti
La Conforte di Pirro.

Torna Arbante.

Arb. Ogni stuolo è già pronto
Per seguirti à la Reggia.

Pir. I passi miei

Tu servita precorri

Dal mio fedele Arbante (te.)

(Non vide il Ciel più sverurato Amà-

Cl. Risolvete di sanarmi,

O cessate di piagarmi

Vaghe luci, lùci belle:

Vi sovvenga, che vi adoro

Ricordatevi, ch'lo moro

Stelle care, care Stelle.

Risolvete, &c.

Parte seguita da Arbante, e dalle Guardie .

S C E N A I V.

Pirro.

Qual dentro al mio sen fiera contesa
Fà con Amore il sacro

6. A T T O

Numè de l'Amicizia, e de la Fede .

Se da mè si conceda

A Demetrio Climene, Io di me stesso

Son l'omicida, e intero

Mi svello il cor da l'intime radici :

S'a Climene mi stringo,

Demetrio inganno, e vivo :

Ma senza gloria, e senza

Splendor del nome mio;

In questa guisa oh Dio

Pugnan tra loro alternamente in patto

Gloria di Fede, e tirannia d'affetto.

Era la tesi d'un vago crin

Hò perduta la libertà.

Il mio cor d'intorno cinto

Da quel biondo laberinto

Più d'uscir speme non hà.

Erà, &c.

S C E N A V.

Stanza nobile, con Soggio.

Deidamia, che siede, poi Breno

Affanni del mio core,

E quando mi lasciate ?

Lasciatemi ò martiti,

Sol tanto, ch'io respiri,

E poi tornate .

Quinci Amor mi tormenta,

Quinci il dolor, ch'io non son più Rei-

lo più non sento le preghiere usate ,

Non vedo le prostrate

Ganti, del Trono à piedi.

(na;

Gio-

P R I M O

Glorioso, e furoano:

Pirro già s'avvicina à me germano,

Di cui fin or sostenni

Le veci illustri; e già la mobil turba

De' popoli divoti

A maggior Deità sospende i voti.

Bre. Signora :

Dei. E bene ?

Bre. Signora.

Dei. Parla, che vuoi?

Bre. C'è lui .

Dei. Chi ?

Bre. Che non intendete ?

Dei. Presto .

Bre. Ve lo dirò, già che volete,

Ma vi farete rossa, c'è lo Sposo.

Dei. Avviso à mè molesto:

Che Sposo?

Bre. O questa è bella;

Il Principe Clearte non è più

Vostro Sposo futuro?

Dei. (Pirro lo destinò, mà non fia mai)

Entri Clearte; lo nulla sò di Sposo .

Bre. O che umor marcantonio:

S'egli è così, dirò, che venga, e lasci

A piedi de le scale il Matrimonio

parte, e torna.

M'ero scordato un'altra cosa ancora;

C'è pur quel bel Ragazzo ,

Che udienza chiede.

Dei. E Mario forse ?

Bre. E lui.

Dei. Entri.

Bre. v'è, e torna subito.

A 4

Bre.

A T T O

Bre. Adagio, vi basta

Lo Sposo, ò li volete tutti dui ?

Dei. Entri sol Mario.

Bre. Questo non v`a bene:

Prima il Gentilometto,

E il Principe dopoi ;

Scusatemi Signora,

Mario è un Cortegianello,

E non hà l'Illustrissimo,

Che da due mesi in quà .

Dei. Ol`a

Bre. Per zelo lo parlo:

Dei. Servo sei tu .

Bre. M`a fido,

Ah! ti sovvenga

Quand'eri piccinina

Quante le volte in braccio ti portai,

E mille volte, e mille,

(Così potessi adesso) lo ti baciai:

Dei. Non più, quì Mario attendo ,

Bre. St`a à veder, che costei

Di Mario s'è invaghita, ò mò l'intendo

Oggi dì

V`a così,

E un galante uso amoroso

Pria l'amante, e poi lo Sposo.

V`a così

Oggi dì .

per se.

Dei. Amo sol Mario; ed egli

Mi corrisponde: mà ne'cauti amori

La Maest`a non lascio

L'ossequio egli non perde, e ne i pallori

De la guancia smarrita,

Nel

Nel basso mormorio
 De suoi tronchi sospirò
 Appar solo d'effetto un qualche segno.
 Ma scoprirsi si non osa, & io non degno;

S C E N A V I .

Mario, Deidamia, e poi Breno.

Dei. **M** Ario.

Mar. Eccelsa Reina.

(Che sembianze!)

Dei. (Che Rai!)

Mar. (Non è, non è sì vaga

D'amor la vaga Dea.

srà se Se costei per cui mi moro
 Contendeva il pomo d'oro,
 Il pomo d'or vincea,
 Non è, &c.)

Dei. Che vai dicendo?

Mar. Nulla.

Dei. (Narciso, il bel Narciso

Non era così bello,

S'ei vedea sì bel semblante

srà se Diuena più saggio amante,

Ne moriva nel ruscello.

Narciso, &c.)

Mar. Che dicevi o Reina?

Dei. A chi nulla dicea, nulla risposi.

Mar. (A vagheggiarla intento

Delle mie pens. quasi io mi scordai.)

Dei. (Che sembianze!)

Mar. (Che rai?)

Dei. Accostati.

Mar. Ubbidisco.

Dei. A che venisti?

Mar. Ad avvisarti, che vicino è Pirro.

Dei. Lascia quinci degg'io lo Scettro, e re-

Negli ozi femminili (sta.

Questa mia destra inonorata.

Mar. In breve

De lo Spo so rivolta

Sarà à gli amplessi.

Dei. Ascolta,

Godi de miei Sponsali?

Mar. (Che mi ricerca?) lo godo,

Come vassallo.

Dei. E se il fatal legame

Grato non fosse à Deidamia?

Mar. Voleffe,

Voleffe il Cielo.

Dei. A tè che importa?

Mar. Io bramo,

Che il tuo genio s'appaghi.

Dei. E d'altro non ti move?

Mar. (Mario ardisci.)

Dei. Rispondi.

Mar. Amor mi punse.

Dei. O là, che parli?

Mar. Io son di Dama amante,

Per cui distemplo il core in pianto, e

Di Dama à te simile (in foco,

Leggiadra in volto à meraviglia, e bella.

Dei. Hai tanto ardir?

Mar. Ma tu non sei già quella.

Dei. Dimmi...

Sopraggiunge Brevo.

Bre. Quel pover galantuomo aspetta.

Dei. Non intendesti?

Bre. Egli m'affretta.

Dei. Dilli,

Ch'or'ora.

Mar. (Ardo.)

Dei. (Languisco.)

Bre. È bello assai, per mè la compatisco,

Ma l'altro è più garbato, *à parte.*

Ch'un anel m'hà donato,

Costui così non è,

Non gli basta esser bello, *(par.)*

Che vuol passar per bello, anche cò me !

Dei. Or'dimmi, chi è costei

Che il seno ti piagò?

Mar. Vergine schiva,

C'hà le stesse tue luci

La grazia, il movimento, e la favella.

Dei. Tant'osi ancor?

Mar. Ma tu non fei già quella.

Dei. (Vuò depor l'alterigia.)

Mar. (Vuò dar bando a la tema.)

Dei. (Maestà con Amor nō ben s'accorda.)

Mario.

Mar. Deidamia . . .

Bre. Io torno un'altra volta:

La colpa non è mia (ma de l'Anello)

Clearte.

Dei. Temerario.

Bre. Deve tosto Clearte

Andar in contro à Pirro, il tēpo fugge ?

Dei. Và l'introduci.

Bre. A fè che si piegò.

(parte.)

In somma l'eloquenza, e che non può !

Dei.

A T T O

Dei. Ritirati, ed attendi.

Mar. E gentile Clearte, e forza è al fine,
Che tū ceda al suo amore.

Dei. Vedrò bē io, che nō s'arrenda il Core.

Mar. Vedrò ?

Non basta dir vedrò,

Vuol esser costanza.

Esempio prendi ò bella ;

Da la mia cruda Stella,

Da che s'è armò

D'aspro rigor,

Contro il mio cor

Mai non cangiò

Sembianza .

Vedrò ? &c.

S C E N A V I E

Clearte, Breno, Deidamia.

Bre. **V**ieni, e Breno ringratia
Hò già tutto aggiustato.

Lascia pūr sempre, sempre fare à me ;

piano a Clearte.

Dei. Scusa, che mi trattenne
Un grave affar del Regno .

Bre. (Un certo affar!)

Dei. Convieno,

Ch'indeffessa io men viva, e mai nō possi
Cle. Io d'inchinar sol bramo

Quella fronte Serena .

Dei. De le tue angoscie hò pena .

Bre. Che ne dici ?

à Cle.

Dei. E' d'è giusto,

Ch'

Ch'io più non tenga à bada

Chi per mè già diuenna, esca d'ardori

Bro. Opra de miei sudori ! *à Cleante*

Dei. Io stimo, e lodo

La tua profapia, e'l merito,

Come Prence t'accoglio

Bro. Son già fatte le nozze *à Cleante*

Dei. Mà sposo ò nō ti metto, ò nō ti voglio.

Cle. Breno che dici ?

Bro. O qui m'imbroglio .

Cl. E' questa *à Breno*

L'opra de tuoi sudori ?

Poi si volta à Deid.

E in che t'offesi,

Che mi sprezzi così ?

Dei. Libera io parlo .

Cl. Così tratti un Amante ,

Che per tè more, e che da te sol chiedo

D'una fiamma pudica i premi onesti ?

Dei. Signor , già m'intendesti .

Cl. Deggio sperar ò bella,

Che un dì ti placherai .

Bro. Si placherà ;

Noi così promettiamo ;

Per quella prima volta

Tutte dicon di nò, ma poi si sà ;

Cl. Si crudelissima ,

Che sarai mia .

Per me già ti compose

Di rose

Amor la bocca ,

Ch' ogn'or faette scocca

Di vezzo , e leggiadria .

Si crudelissima ; &c.

S C E N A V I I I.

*Deidamia, e poi Mario.**Dei.* **M**ario.*Mar.* Signora (sparfa*Dei.* Tu che mostri a la fronte (o fronte
Di lusinghe, e di fiori).Un genio non vulgar; brami tu mai
D'ingrandir la tua sorte?*Mar.* Ah che il mio tronco
Le mie speranze abbatte.*Dei.* E non v'è modo
Di sollevarsi?*Mar.* E' troppo
Malagevole il volo.*Dei.* Chi ben'adegua per le vie del Polo
Le rinforzate penne
Vola sicuro, haurai tu ardir?*Mar.* Conforme
Al delfo, che mi muove:
Solo attendo la legge.*Dei.* Ed io le prove.*Mar.* Imponi.*Dei.* La Tetra è angusta, e pochi
Se l'han fra lor divisa; Impugni il brado
Chi brama i Regni, e le Reine, e'l tinga
Degli avidi Monarchi, entro le vene
Resta, e pensaci bene.*Poi fra se nel partire.*Resister non si può
A un volto pieu d'incanti,
E' il vezzo, il guardo, il riso

Magia di quel bel viso
 Che sforza i Cori Amanti.
 Resister, &c.

S C E N A I X.

Mario solo.

C He i Regni, e la Reine
 Col sangue io cōpri de svenati Regi?
 Qual Rè svenar degg'io?
 Pirro forse? inumana
 Non è così di mente,
 Ch'oblii d'esser Germana.
 Son pur confuso, o Dio!
 Eran poco al mio core
 I pensieri d'Amore,
 Se di stragi un pensier non s'aggiungea:
 Son pur confuso, o Dio! Dove sei gita
 O bella del cor mio pace gradita.

Mi sento incrudelir:

• Sdegni, ferite, battaglie, furori.

Mi sento intenerir.

Vezi, paci, baci, Amori.

Sdegni, & amori,

Battaglie, e paci,

Ferite, e baci,

Vezi, e furori.

Mi sento incrudelir, (mento

Mi sêto intenerir doppio è'l tor-

Incrudelir, intenerir, mi sento.

14 A T T O
 S C E N A X.

Piazza con Archi trionfali, & altri
appartati per ricever la Sposa.

Demetrio.

Certo à voi caddero i vanni
O volubili momenti:
Ma sì lenti non fareste,
Se vedeste
Quanti in sen chiudo tormenti.
Parmi, che mai non giunga
La mia Sposa Climene; ah per mia pena
Si ferman gli Altri, e forse
Incapaci d'Amore
Pigro in Cielo per mè dormono l'hore
Suonano trombe di lontano.
Ma qual fragore io sento? ella è Climene.
Sento un'aura vezzosa vezzosa,
Che fa d'intorno.
Più belle il giorno:
E danzando,
Susurrando,
Per ogni spiaggia aprica
Par, che dica
Ecco la Sposa.
Sento un' Aura, &c.

SCE.

S C E N A X I.

*Climene sopra un Carro eminente Pirro
Albano, Demetrio, Popolo.*

Pir. Demetrio.

Dem. **D** Amico, o quanto
Al tuo favore io deggio.

Pir. (O pene, o pianto,

*Sei Mori, che tirano il carro uniscono le
Farghe, e formano sei gradini, per li
quali scende Climene dal Carro.*

Dem. Teco ò Donna eminente io mi ralle,
Non perche ti congiunga (gro.

Fato secondo à sì temuto Eroe:

Ma perche quegli, che t'aurà in Cōsorto
(Io ben lo sò, come se fossi io stesso)

Le tue bellezze affascinato adora.

Pir. (Più s'abbaglia il mio cor.)

Dem. (Più m'innamora.)

Cli. Tu sei del Padre mio nemico atroce:

Sei del mio Sposo Amico:

Quindi gli ufficii tuoi:

Non accetto, o Demetrio, e non rifiuto.

De. Riverenza, ed affetto...

Da mè no parte, à cor che pugni, e vinca

La ragion de l'Impero: Armi omicide

Demetrio non afferra, (ra.

Ma solo il Rè di Macedonia è in Guer-

Pir. Molto mesta ò Reina io t'rimiro.

Cli. Ahi.

Pir. Cos'è quel sospiro?

Cli.

Cl. Il sospiro è una voce del core
Che sen more ,
E chiede pietà.

Cl. Il sospiro è un singulto d'affetto,
Che al tuo petto
Và sgridando la crudeltà

Il sospiro, &c.

Arb. La Germana di Pirro

Ti viene ad abbracciar , Sposa sublime.

Dem. (Mi divora l'incendio)

Pir. (Il Duol m'opprime)

S C E N A XII.

*Deidamia con numerosa corteggio ; Pirro , Clis-
mene, Demetrio, poi Cleante, Breno.*

Dei. **V**ieni, o Reina ad illustrar l'Epiro
Sotto un Ciel di Zaffiro

F'aspetta il Soglio, e l'uga turba, e densa.
Di Vassalli t'acclama (ah doglia immesa)

Cl. Del mio Signore Sposo.

La nobil suora in frà le braccia accolgo
Edi tutta me stessa à lei fo dono.

Clear. (Di quel bel ciglio)

Pir. Dem. à 2. (Da quest'cin d'oro)

Cl. (Innamorato)

Pir. Dem. à 2. (Incatenato) à 3. Io sono

Bre. A Pirro.

Vien delle nozze à condolerfi ancora

Breno il tuo servo antico , (trico .

Che una moglie, ch'è bella è un bell'in-

Cl. Sire .

Pir

Pir. Principe illustre .

Cle. A le presenti

Gioje, ond'Europa esulta

I miei con Deidamia Sponsali aggiūgi.

Dei. Nò nò di questo giogo

Io ricuso gli onori.

Pir. T'accheta: io spero

D'inrenerir per tè quel cor di ghiacci o.

Cle. (Mi consumo.)

Pir. Dem. à 2. (Mi sfaccio.)

Dei. Andiam Climene.

Cli. Andianne.

Dei.)
Clim.) à 2. Sottra l'ale de teneri amori
Vieni, o dolce soave contento.

Cli. Vieni, vola diletto de cori,
E discaccia l'antico tormento.

Dei.)
Clim.) à 2. Soura l'ali de teneri amori
Vieni, o dolce soave contento.

*Partono tutti col corteggio, e li sei meri, che
tirano il carro, disfanno li gradini, che ha-
uevano formato con Targhe, parche Climene
scendesse dal Carro, e formano la morasca
mista col ballò a uso di festa, o combattimen-
to solo, mostrando di uidersi tre per parte per
guadagnare il Carro, che resta sù la piazza.
per lor regalo, e termina l'Atto primo.*

20
A T T O I I.

S C E N A I.

Giardino.

Pirro, e Demetrio.

Pir. **A** Lisimaco io chiesi, (ne-)
Come ordinasti già la tua Clime
L'ottenni, e il giorno istesso;
Che celebrai, ma non per me, le nozze,
Presi congedo, e finì,
Ch'alta cura del Regno
M'era sprone al partir.

Dem. La tua Presenza
De la mente inquieta
Le procelle acchetò, gli eterni annali;
De la Grecia famosa il fatto insigne
Tramandò per lungo
Giro à l'età ventura, e si conservi
Di se stessa nutrice,
Con la lode la lode,
Che è bella per l'amico,
E per pace de Regni, auco la frode.

Pir. Ami Climene, qual'inanzi.

Dem. E' fatta
Maggior la Piaga

Pir. (Oh Dei) parmi che sia
Da le sue luci Venere fuggita,
Che smorta, e scolorita
La Peonia del labro
Più non roffeggi.

Dem.

S E C O N D O :

Dem. Anzi germoglia, e ride
Più fresca de l'usato.

Pir. (Egli mi uccide.)

Dem. Tosto Signor le svela,
Che per me la sposasti, ond'ella onori
Il Talamo a Demetrio.

Pir. (Invide Stelle)

Le prime sue facelle (po,
Son per te quasi estinte, ond'egli è d'uo-
Che si lusinghi.

Dem. Il foco

Che le forze hà perdute
Con poco zolfo si ravniva, e tosto
Nel semivivo Cenere ritrova (gannò
La vampa, e'l lume. Oggi l'occulto in-
Scopri pur a Climene,
Che me non sdegnarà.

Pir. (Barbare pene.)

Dem. Se frà momenti al sen
Non stringo il caro ben
Languir tu mi vedrai.

Pir. Resistì à la bellezza,
Armati di fortezza.
Così non languirai.

Dem. Ardo.)

à 2.) Al vago fulgor di due bei rai.

Pir. Penò.)

S C E N A II.

Mario.

P Er Vergine real mi struggo, & ardo,
Ed anelo sperando al giogo illustre;

Ah

Ah dovea darmi Amore ,

Darmi dovea fortuna

Men vil la Cuna, o meno amato il core

Ruggiadoso,

Oderoso

Violette gratioso:

Voi vi state

Vergognoso ,

Mezz'asoso

Fra le foglie,

E sgridate

Le mie voglie,

Chè son troppo ambizioso .

S C E N A III.

Deidamia, e Mario .

Dei. **M**ario. E bene, pensasti?

Ma. Pensai

Dei. Che risolvetti?

(trovo.

Ma. Ne miei pensieri il tuo pensiero non

Dei. Sai perche?

Ma. Perche oscuro

Parlan le Deità .

Dei. Tu sei perduto

Dietro a' colci, che a me si rassomiglia .

Travia da l'alte imprese

L'anime grandi Amore.

Ma. Anzi d'Amore

E stimolo a la gloria ogni faetta .

Dei. (Quanto mi piace oh Dio)

Ma. (Quanto in'alletta)

Dei. E che Mario ti sprona

S E C O N D O .

23

Al periglio per me s'altra sembianza
Il cor t'incatenò?

Ma, La simiglianza

La mia bella è come voi,
Come voi bella, e vezzosa ?
Come voi tutta splendor.
Ne sì pari son fra lor
Una Rosa, & una Rosa,
Una Stella, e un'altra Stella
La mia, &c.

Dei. Ma quella io non son già?

Ma. Nò non sei quella.

Dei. Or dunque il braccio forte

Prepara a i colpi.

Ma. Tur lo scopo addita:

Dei. Guarda ch'egli è sublime;

Ma. Sarà più glorioso al braccio mio ;

Dei. Egli è Monarca:

Ma. Che? non cadono i Regi

Al ferir d'una spada ?

Dei. Sei molle, e non avezzo

A vibrar le ferite,

Se non forse co i lumi, in un momento

De la pietà natia (meglio

Non può un alma spogliarsi? Or vanne e

Pria che il nemico io scopra (pra.

L'ardir conferma, e t'apparecchia all'o-

Ma. Già trionfo nel periglio

Col favor degli occhi tuoi

Basta un lampo del tuo ciglio

Per far nascere gli Eroi.

Già, &c.

S C E N A I V.

Deidamia -

S Offrir più non degg'io, che se à là luce
 Col Germano m'espose un seno istef-
 Vn foglio stesso ancora (so:
 Me con lui non accolga . Hò forza , hò
 Se natura mi elegge (mente.
 A grado equal, perche la legge il nega ?
 Fato che Mario uccida
 Il superbo Germano: il fausto evento
 Quai colpe non adorna? Ogni primiera
 Sua deforme sembianza
 Perde sul Trono un ben guidato errore,
 E sempre lieve fù colpa d'amore.

Incrudelitevi

Inferocitevi

O spirti del mio sen;

Vuò stringer l'armi

Per inalzarmi

E poi voglio abbandonarmi

Tutta in braccio del mio ben.

Incrudelitevi, &c.

S C E N A V.

*Deidamia nel partire s'incontra in Clearte,
 & in Breno.*

Cle. **B** Enche deluso , e disprezzato , io
 A vagheggiarti ò Bella. (torno

Dei. A bastanza parlai .

Cle. Dentro al petto ò cruda ingrata
 Porti un sasso, ò porti un core?
 Ah spietata
 E perche tanto rigore?

Gli

Cl. Gli affidui voti

Placano Giove ancor, quando sdegnato
Fulmina da le nubi .

Des. Seguimi, pregami quanto sai

Non haurai

Più di costì :

Sempre minaccie, sempre disprezzi,

Io per vezzi

Ti renderò :

E sempre credi nò,

Se ben dicessi un sì .

Seguimi , &c.

Cl. Breno .

Br. Non sò che farti .

Cl. Io pur son Prince; io sonò

Nel fior de gli anni, e la fortuna forse

Non mi fù de suoi doni

Nè prodiga, nè avara , e Deidamia

Cinta d'inesorabile alterezza

Così mi fugge, e sprezzat

Br. Sei Prince, sei nel fiore

De gli anni, e la fortuna

Non ti fù de suoi doni

Nè prodiga, nè scarfa :

Anzi più tosto m'hai de l'eccedente

Mà

Cl. Che vuoi dir .

Br. Vi sono

De gli altri più di te leggiadri, e vaghi.

Cl. Ah Breno il cor m'impigli :

D'altri forsi è invaghita ?

Br. Ogni Donna n'hà quattro:

Il bello, il ricco, il bravo, il faccendone,

E quindeci Compari

B

Che

Che fanno diecinueve:

Questa, ch'è Principessa

Doverebbe haverne venti:

Ella ne hà un altro sol, ne ti contenti?

Cle. (Dolor di Gelosia

Lascia, ch'io resti in vita) E à tal fortuna

L'Empia chi scelse?

Bre. Mario.

Cle. Mario il figlio d'Arbante?

Br. Quegli.

Cle. E un Prence abbandona

Per Vom, che vile infra la Plebe è nato?

Bre. Signor cò buona gratia, anch'io per lui

(Pescando da l'anello)

Ti lasciarei con tutto il Principato.

Cle. Non sofferrò l'oltraggio; I miei guer-

A trucidarlo invio.

(crieri

Bre. Fermati.

Cle. Indarno,

(Troppo Tul core oh Dio sento la pena)

Vuò che cada il rival.

Bre. Ti mova almeno

Il periglio di Breno;

Cle. Nò nò; Sinch'oi la segue

Sarò da lei sprezzato;

Cada Mario svenato

Finisca la sua morte il mio dolore.

Bre. Deh ferma: Io ti prometto

Di far sì, che più Mario

Ne men la guardi.

Cle. E havrai

Tanto senno?

Br. Vien meco, e lo vedrai.

Cle. L'ira mortal sospendo

Ed

Ed à seguirti io prendo:

Mà se tu non rimedii al mio tormento?

Br. All'ora impicca, e squarta, cioè lui,

E fa l'ufficio tuo, ch'io mi contento.

Cle. Fermo i colpi: Mà intanto (quanto?)

Ahi quãro affanno il sen mi ctucia, ahi

Gioite Amanti,

Che da quì avanti,

Non da più pene, la Gelosia?

Tutto il penare,

Che potea dare,

Tutto lo diede, à l'alma mia.

Gioite, &c.

SCENA VI

Galleria.

Climene.

Son Sposa, e son Reina:

Ah! mà non son contenta.

L'orror di pallid'ombra,

Le luci ogn'or m'ingombra,

E mi tormenta.

Son Sposa, &c.

Pirro di me s'invoglia: (sono)

Mi chiede al Padre: Or che sua Sposa io

Mi lascia, oh Dio! mi lascia in abãdono!

Un Ruscello, puro, e bello

Destà in me di ber desso;

Stendo il labro, e allor la chiara

Onda avara,

Fugge, sparisce dal labro mio

Ne l'infelice affanno, (gãno.)

La sete mi tormenta, e più l'in-

A T T O
S C E N A V I I.

Demetrio, Climene.

Dem. **S**on fritto, e cerco i dardi,
Son acceso, e corro al foco:

Cari sguardi
Risanatemi,
Consolatemi,
O mi moro à poco à poco.

Cl. Ad altra Dama chiedi
Gli sguardi ò Rè: me nò tentar d'amore
Perch'io non hò che un cuore, e a Pirro

De. Ti ricordo, che sempre t'amai, (il diedi.

E un dì m'amasti;
Or così fai?
Tratti così
Ch'io sempre languì
Per quei bei rai.

Così fai?

Cl. Ti ricordo, che un dì mi lasciasti

E ti lasciasti;
Or datti pace;
Il Dio d'amor
Accese il mio cor
D'un'altra face.

Datti pace.

S C E N A V I I I.

Pirro, Demetrio, Climene.

Pir. **C**limene; Amico.

Dem. **C**Pirro.

Cl. Conforte.

Dem. E' tempo.

Che si sveli la frode:

Pir. Non ancora.

Dem. L'indugio.

piano a Pirro.

Mi

S E C O N D O :

29

Mi dà tormento.

Pir. E come *a Climene.*

De la reggia d'Epìro

Ti diletta

Dem. Deh scopri *a Pirro.*

L'occulto arcano.

Pir. Adesso (o Numi!)

Cli. (Che susurra Demetrio)

Pir. De la reggia d'Epìro *a Climene*

Ti diletta

Dem. Incomineia. *piano a Pirro*

Cli. (Mi dan sospetto)

Pir. E' meglio , *piano a Dem.*

Che quinci t'allontani

Cli. (Par che di casi infausti

Sia il cor presago)

Dem. Tosto. *piano a Pirro*

T'adoprerai Signore?

Pir. In questo punto.

Dem. Ed in breve congiunto

Sarò al mio benè

Pir. Innante

Che il Sol corra a cader nel Mar d'Atla-

Dem. Corri, ò Sole per pietà, (to

Corri, vola, presto nel Mar.

Al mio ben mi stringerò,

Finirò

Di sospirar.

Corri, &c.

S C E N A I X.

Climene, e Pirro.

Cli. **C** On Demetrio d'occulto

Che favellasti mai?

Pir. Fra poco (empio destin) tu lo saprai.

Cli.

A T T O

Cl. In te l'odio, e il disprezzo
Fomenta ei forse?

Pir. (E lascierò quel volto?)

Cl. Dimmi

Pir. (Quel volto oh Dio!

Che tutte nel Cor mio

Stampò le sue bellezze, e i vanti-suoi?)

Cl. Ah, negarmi non puoi.

Del Nemico Regnante

Gl'uffizi indegni. O mi ricovra, e stringi

Frà le tue braccia, ò mi rimada al Padre,

Onde lungi da te si scemi il duolo:

Non mi basta di Sposa il nome solo.

Pir. Più cara del Cora

O cara mi sei.

Da me già diviso;

Io tutto in quel viso,

Me stesso perdei .

Più cara, &c.

Cl. Ah menzogniero Adulator .

Pir. Promiss

Di condurti in Epiro, e ti condurrò

Cl. Bene .

Pir. Darti in Isposo

Vn Rege, e un Rege havrai,

Cl. L'hebbi .

Pir. Vn che vanti

Ne la Grecia l'Impero;

E ne la Grecia ei regna .

Cl. E' tutto vero .

Pir. Mà tu sei

Cl. Che vnoi dirmi?

Pir. (Ah, che non posso)

Cl. Segui .

Pir.

S E C O N D O.

Pir. Voglio dir, che tū sei
Sposa . . . (nò non posso
Dir di Demetrio, ahi duolo)

Cl. Non mi basta di Sposa il nome solo.

Pir. T'adoro io pur.

Cl. O Sposo

Mio conforto, mia pace,

Troppo d'Amor la face,

Mi consumá per te .

Pir. (Pirro resti)

Cl. Di vergin il rossor deposi à forza,

Ne immodesto può dirsi.

L'amor pudico .

Pir. (Demetrio.)

Cl. Mà tū crudele.

Pir. (Demetrio.)

Cl. Non ti movi?

Dammi; ò prendi ò caro almen

Sù la fronte un bacio solo.

Poiche sdegni avermi in sen,

Vn sol bacio, e mi consolo

Vn sol bacio; un solo, solo

Dammi, ò prendi, &c.

Pir. *fa azione di piangere,* (cinto?)

Cl. Di acciaio, ò di diamante il petto hai.

Dammi ò prendi ò caro almen . . .

Pir. (Demetrio) *piangendo.*

Cl. Non ti movi?

Pir. Ah che son vinto.

Cl. Conforte diletto

Pir. Mia Sposa adorata.

à 2. Finisca il martir

Arriva Demetrio, e stà à sentir da lontana.

Reciproco affetto.

Si prendono per la mano.

Fra'l riso, e'l diletto
Ci guidi à gioir.

Conforte, &c.

partono.

Dem. Ah traditor! aspetta

Dal mio giusto furor, fiera vendetta.

S C E N A X.

*Pirro nell'entrar s'è pentito, e lasciando
Climene torna in dietro.*

D Ove trascorro? lo sotto gli occhi istef
Dell'amico Demetrio, oggi la fede (li

Violar non paventof

Io che pugnai più volte

Co i Consuli di Roma: Io, che frenai

De' Macedoni invitti

La baldanza, il valor, domar non posso

I miei proprii deliri?

Si ceda sì, si ceda

A Demetrio la Spofa, lo vado, e or ora

Il segreto revelo:

Sarà di me, ciò che prefisso è in Cielo!

Frà gli assalti di Cupido

Del mio Cor trionferò;

Se scorrendo il Mar la Terra

Regni, e Regi hò vinti in guerra?

Or me stesso vincerò.

Frà gl'assalti, &c.

S C E N A XI.

Giardino di Deidamia,

Clarte, Arbante, e Brene.

Arb. P Offibile?

Bre. Frà poco

Qui l'amico vedrai con Deidamia!

Cl. (Tiranna Gelosia)

Arb.

Arb. Mario, il figlio d'Arbante?

D'una sfrondata Pianta

Povero tralcio, à le Reine aspira?

Ar. Adesso, han tanto fumo le persone,

Che sguercia con le Dame anche il Pi-

Cle. Vfa il paterno Impero (stone.

O io con l'armi punirò l'altero.

Arb. Cura sarà di me, ch'ei più non veda

Di Deidamia l'aspetto,

L'ugi andrà dagli amori in aspro esiglio.

Bro. Or vedi se fù buono il mio consiglio.

à Cleante.

ppì frà se Mario s'hà da trovar ne' brutti

Mà se l'hà meritata, (guai;

Mai donar niente à Breno mai, mai.

Imparate all'altrui spese

Zerbinotti a far l'amore:

Il principio de l'imprese,

E la mancia al Servitore.

Mà la Reina è qui;

(bante;

Arb. Andiamo ò Breno, e tù qui resta Ar-

Ciò che mi niega Amor:

Spero dal mio favor.

Che se gradito

Non fù il mio foco,

Del fier Cocito.

Le furie invoco.

Nel mio dolor, Cid che, &c.

S C E N A XII.

Deidamia sciogliendo fiori, Arbante nascosto.

V N fior trovar vorrei,

Bello com'è il mio ben.

Ch' in sen me lo porrei,

E lo terrei.

34. A T T O

Sempre nel sen.

Un fior, &c.

Un fior vorrei trovar

Bello come il mio Amor.

Sempre vorrei baciare,

E ribaciare.

Sempre quel fior.

Un fior, &c.

S C E N A XIII.

*Mario, Deidamia, Arbante dietro una spalliera
di cedri.*

Ma: **S**i sì

Lasciami Amor

Rendimi il Cor . . .

Deid: Sei risoluto ?

Ma: Inclita Donna, è troppo

Crudel Amor.

Deid: E' troppo

Se impaziente il segui, un giorno solo

Non matura una messe, e in un'istante

Farsi non può di un tenero virgulto

Una Quercia gigante. Hai tu à bastanza

Fermo il petto à l'impresa,

Ch'io t'accennai ?

Ma: Non è sì fermo, e saldo

Scoglio à gli urti dell'onde.

Deid: Or sei vicino

A le gioje, che brami, e ti permetto

Di palesar l'affetto.

Ma: s'inginocchia.

Son io bella al tuo piè, de' miei natali,

Umili troppo al paragone, e abietti,

Poss in guardia del Cor la rimembranza;

Mà se della tua fronte

Il sereno splendor

Dei. Sorgi da terra

Un colpo del tuo braccio

Può farti eguale à Deidamia.

Ma. La spada

Impatiente afferro.

Chi vuoi, chi vuoi che uccida ?

Dei. (Ah che non oso:

L'atrocità del fatto

Mi respinge la voce);

Ma. Attendo.

Dei. E più s'interna

Nella mente confusi,

L'esecrabile imago

Del mio delitto) olà

Viene un Paggio.

Scrivere io voglio,

parte il detto.

Ma. (Scriver ? perche ?

Dei. (Non arrossisce il foglio)

Ma. Poss'io dirvi, che v'adoro

Pupillette, sì, ò nò ?

Che sì fiero è il mio martoro,

Che per voi pace non hò.

Poss'io, &c.

Dei. Poss'io dirvi, che languisco

Pupillette, nò, ò sì ?

Che à quei rai m'incenerisco,

Che sospiro notte, e dì.

Poss'io, &c.

Torna il Paggio, e porta da scrivere; Deidamia

si pone à sedere, e scrive.

Ma. (E quali note imprime; io giurerei,

Ch'ella scelse à la morte

Demetrio il Rè: lunga stagione nemico.

Egli fù dell'Épiro:

Rigermoglia sovente un odio antico.)

Des. Farai quanto contiene

Ne le brevi sue note il foglio angusto,
 Quel, che il Principe impone, è sempre
 giusto.

S C E N A XIV.

*Mario con la carta in mano, e Arbante
 nascosto.*

Mar. legge.

N Ella Sedea di Pirro in mezzo all'ombra
 lo condurci farò; svena l'indegno
 E me per moglie avrai, per dote il Regno.

Che io sveni un Rè magnanimo, e che
 Che io paghi con la morte (mente:

I benefici; offenda

La mia stessa virtù con la mia spada?

Nò nò. Mà che ragiono?

Purga di reità l'impresè audaci

Il terror del periglio: Armi pure

La destra mia feroce;

Des preferir chi è saggio

L'error, che giova à la virtù, che noce.

Arbante si accosta.

Frà le piume in mezzo all'ombra

Quel Sourano ucciderò . . .

Svenerò . . .

Arbante li leva di mano la carta, e parte.

Il Genitor? ò Ciel! qual Nume avverso,

Qual barbaro Destin qui lo condusse,

Ah, che dal pugno à forza

Uno scettro mi mi svelle, e dalle braccia

Una Reina. Ohimè !

Misero! farà nota.

La congiura al Sourano
 La Bella accuserà. Dove mi volgo!
 Che penso che risolvo: ò Fato, ò Cicli.

Barbari Cieli,
 Che v'hò fatt'io?
 Che? che?
 Perchè sì crudeli
 Contro il cor mio?

Barbari, &c.

S C E N A X V .

Pirro; poi Demetrio, e Maria . .

Pir. **V** Eder parmi
 Un ombra nera,
 Cruda, e fiera
 Minacciar mi.
 Io non sò, se è il mio dolore,
 Che uscì fuore
 Dal mio core:
 Io non sò; mà veder parmi:
 Un'ombra nera,
 Cruda, e fiera
 Minacciar mi.

Sopraggiunge Mar.

Pria che l'arcano il Genitor riveli
 Doidamia s'ubbidisca .

Sfodera la Spada dietro a Pirro per ucciderlo

Sopraggiunge Demetrio .

Dem. Pria, che si vanti, che il mio ben m'hà
 tolto

Giust'è, che il traditor mora tradito .

*Mario, e Dem. s'incontrano nel vibrar il colpo, e
 restano ;*

Dem. (Che incontro?)

Mar. (Che dirò?)

Pir. Demetrio amico: e tu del caro Arbate
Figlio gentile, e perche ignudo il brádo?
Qual'evento è frà voi? (glia

Dem. Costui mi parve in volto, e rassomi-
(Scusa ò Garzon gẽtile) à. *Mario.* Un mio
Ch' à la mia Regia Vita, (Scudiero,
Machinò tradimenti, e poi fuggì:

Alza la voce verso Pirro.

Io ch' à chi mi tradìo:

Non perdono già mai fin ch'ei nõ cada,
Pria che vedessi te, strinsi la spada,

Ma. à *Pir.* Signore io vidi il Re col brádo
(Perdona ò gran Demetrio) ignudo,
Credeci, che contro te stringesse il ferro;
E in tua difesa accorsi.

Pir. Mario lodo il tuo zelo, e tu Demetrio
Scusa presso te stesso il proptio ingáno.

Mario, & Demetrio nel partire.

à 2. (Tanto ti ucciderò)

Dem. (Ingrato Traditor)

Mar. (Crudo Tiranno)

Pir. Veder parmi:

Un'ombra nera,

Cruda, e fiera:

Minacciarmi,

Mà poi vedo in lontananza:

L'innocenza, e la Speranza,

Che sen viene à consolarmi;

Nè più all'ora vedet parmi.

L'ombra nera.

Cruda, e fiera.

Minacciarmi.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O III ³⁹

Cortile Regio.

Pirro, e Demetrio combattendo, mà Pirro solamente difendendosi poi Climene.

Pir. **C**He pretendi da me?

Dem. La vita,

Pir. Amico,

E in che t'offesi mai . . .

Dem. Dimandalo à te stesso.

Se tempo havrai, pria di morir . . .

Cli. Fermate . . *Entra in mezzo allo spade.*

Ah Demetrio inumano (po

Non ti bastò contro il mio Padre in cà-

Mover le squadre; che in Epiro, oh Dio!

Vieni à uccidermi ancor lo Sposo mio?

Dem. Che Sposo? altro Consorte,

Che Demetrio non hai.

Cli. Tu Consorte . . ? di chi . . ?

Dem. Di tè: Se Pirro

Intatta ti lasciò, tu sei mia Sposa: (ca,

S'ei t'abbracciò, Climene è un'impudi-

E Pirro un Traditor.

Cli. Come . . ?

Pir. Sì bella

Porgi pur à Demetrio

La man di Sposa.

Cli. (Veglio, ò sogno)

Pir. Io finì,

E t'hò chiesta per lui; per lui ti stringi.

Resta Climene astonita.

Dem.

Dem. Iniquo, e se fingesti,
 Se per me la stringesti,
 Qual reciproco affetto.

T'invitava à gioire?

(Al.)

Negar nol puoi, ch' il tutto io stesso intec-
cli. Perfido, e chi ti fece

Si risemose verso Pirro:

Stringermi per altrui?

Pir. Oprai bella così, perche rinasca

Col mezo de Sponsali

(dre.)

Frà Demetrio la pace, e il tuo gran Pa-
cli. (Bel principio di pace a un Padre, à un
 Regno.

Tradit la figlia, e la Reina!

Pir. Nol nego amico nò, ch'io sono amate;

Si leggiadro sembante,

Chi potria, non amar? mà nel mio core

Bella al par de l'amore.

Stà la fede di Amico:

Ne si arrese già, mai l'alma costante,

E se mi arresi mai:

In quel medesimo instante.

Mi pentii, la lasciai

cli. (Scelerato crudele)

Pir. Eccoti intatta

La tua Sposa, o Demetrio,

Eccoti il petto ighudo,

Getta la spada.

Vccidimi Signor, ch'io ti perdono.

Chiedi à Climene, chiedi

Quanto soffersè il mio, quato il suo core.

Costei può dir, se u n Traditor io sono.

cli. Vccidilo Signor, ch'è un traditore.

Risoluto.

Enn.

E'un traditore
 Mi tolse al vecchio Padre
 A la mia cara Madre.

L'ingannatore.

Amante mi adorò
 Da lungi mi guidò.

L'ingannatore.

Intatta or m'abbandona,
 E altrui mi dona

L'ingannatore.

Vccidilo Signor, ch'è un traditore.

Dem. Mover mi sento l'alma, oh fido Pirro,

L'abbraccia.

Tù Climene adorasti: ella t'adora: (no
 E intatta, à me la rendi ah che non me-
 Son amico di Pirro,

Di quel che Pirro, amico

Sia di Demerrio. A tè la Sposa or lascio.

Pir. Nò nò! l'hebbi per tè, del bel tesoro

Vuotai per altri le miniere, e colfi,

Io sì, mà non per me, da favi il miele.

Cli. (Oh barbaro: oh infedele.)

Dem. Sì sì teco rimanga.

Pir. Nò, nò; teco s'allacci.

Dem. A te la dono.

Pir. Per me rinunzio al donatore il dono!

Cli. La figlia d'un Regnante,

In guisa tal si vilipende? e quale,

Quale sovra di me ragione avete,

Ch'ambi con gara indegna

Del mio stesso volet dispor voletet?

Ah nò

Barbari, perfidi nò.

Non mi vedrete più.

A T T O

Di questo Ciel
Crudel
L'aspetto fuggirò,
E i nodi scioglierò,
De l'aspra servitù.

Barbari, &c.

S C E N A I I.

Pirro, e Demetrio, guardando dietro a Climene.

Dem. (Climene, oh Dio!)

Pir. (Climene!)

Dem. (Ah non bevi.

Sotto barbaro Cielo il Tanai estremo.)

Pir. (Ah, che frà 'l gel non crebbi

De l'insospita Scithia: e non mi diere.)

Latto le Tigri.)

Dem. (Amor mi vinse.)

Pir. (Amore

Troppo i suoi dardi hà fissi.

Nel mio tenero petto

à 2 Ohimè: che dissi?)

Dem. Vuò pria morir, che cedere.

A un guardo lusinghier.

Il fatto perderà,

Se indarno vibrerà

Gli ardenti

Rai lucenti

Quel vago ciglio arcier.

Pir. Vuò pria morir, che cedere.

A un lusinghier amor.

Mai pace non haurò,

Se non resistetò

Al riso

D'un bel viso,

Che mi rapisce il cor.

SCE

S C E N A III.
Giardino negli Appartamenti
di Deidamia .*Cleante, e Breno .*

Cle. **I**O lo sò , che la mia spona
E' un' inganno del desso
Per poi farmi più penar :
Sò, che sol d'angoscie, e pene
Fia ricetto il petto mio
Ne mai deggio altro sperar .
Io lo sò, &c.

Bre. Sarai pur solo adesso a far l'amore ;

Cle. Credi, ch' à la mia bella
Torni il rival ?

Bre. Dal genitor bandito ;
Egli è di quì lontan mille, e più miglia,
Quel che Breno consiglia
Sicuro è sempre . . .

Vede Mario, che giunge .

Semp. . . .

S C E N A IV.

Mario, che sopraggiunge, e desola .

Cle. (**A** H, che rimito !)

Ma. (**A** Se nemica hò la fortuna,)

Cle. a Bre. L'indegno è quì pur ancò.

Ma. (Dimmi Amor.)

Bre. (Io son mezzo stordito,)

Ma. (Che far poss'io ?)

Cle. a Bre. Più resistere non posso.

Bre. Cercate di potere .

Ma. (Se nemica hò la fortuna

Dimmi Amor,

Che far poss'io . . .

Cl. Mario.

Ma.

Mar. (Clearte qui!)

Cl. La stirpe, e' merto
Conosci tu di Deidamia?

Mar. M'è noto,
Ch'è del mio Rè Germana.

Cl. (Ferve il mio sdegno) e tu chi se'?

Bre. à Cl. Nissuno.
Signor lasciate andare.

Mar. Vn mi son'io,
Che ne l'opre onorate, e non degli Avi,
Ne le dipinte imagini fumose
Addita i pregi suoi.

Bre. à Cle. Andiamcene. Spicciamola se
vuoi.

Cle. Opra degna d'onor stimi tu forse
Vagheggiar le Reine?

Ma. Io le Reine inchino: e se ben nacqui
Da basso ceppo oscuro,
Può di destra sublime
Il favor sollevarmi.

Cle. Che ne se' indegno io sofferrò, con
l'armi.

*Vuol sfodrar la spada, e Breno
trattiene.*

Bre. Non far ohimè.

Mar. La riverenza, e' loco
Mi raffrena.

*Rigetna Breno, facendolo cadere, e
sfodra la Spada.*

Cle. Non più.

Mar. Principe, irriti
Huom mansueto, e lento.

Cle. Vile...

Mar. Più non degg'io soffrir gli oltraggi.

sfo.

T E R Z O.

45

sfodra la spada, e si battono.

Bre. Ajuto: guardie, Giardiniero, Paggi:
Cuoco, ajuto, oue set?

S C E N A V.

Deidamia, e detti.

Dei. O Là: ne miei giardini
Tanto si ardisce?

Mar. Fui dal Prence assalito.

Cle. Egli è costui sì ardito,
Che da verace testimonio io seppi,
Che la Germana istessa
Del suo Signore à vagheggiar si prese?

Mar. Se fosse à me palese
L'accusator bugiardo
Vorrei (sia con tua Pace alta Reina)
Sù gli occhi tuoi svenarlo.

Dei. Io pur vorrei,
Che l'innocenza tua conosco à pieno
Dannarlo tosto all'ultimo flagello.

Bre. Signor habbi cervello.

*Piano à Cleante, facendoli cenno col dito,
che non lo palesi.*

Dei. Ma, che questi saranno
Del tuo pensier geloso.
Sogni, e fantasmi.

Bre. Son fantasmi, e sogni.

Piano à Deidamia,

Il punto è questo qui!
Signora sì.

Cle. Lo sà Breno s'io mento.

Bre. (O me infelice.)

Cle. Egli l'accusa intese.

Dei. Tù?

Cle. Parla.

Bre.

Bro. (Che dirò?)

Dei. Tù l'accusa intendesti?

Bro. Io nulla sò *piano a Deid.*

Cle. Non eri tù presente,
Quando à mè fù scoperto,
Che Mario amante ardia
Di adorar Deidamia?

Bro. (Che duro intoppo!)

Dei. Dì.

Bro. La memoria, non mi serve troppo.

Cle. Il vigor de la mente
L'etade à me non iscemò ...

Bro. Deh taci.

piano a Clearco.

Cle. Il tutto.

Bro. Ah nò?

Cle. Con lo spiare accorto.

Bro. Pietà Signor.

Cle. Breno svelò.

Bro. (Son morto,)

Dei. E un vil servo tant'osa?

Vanne sparisci, e frà momenti aspetta,
Del Carnefice l'acci.

Bro. Vado, fuggo, correndo, volando;
Gambe mie, mà voi tremate?
Per pietate,
Ah salvatemi la pelle,
Gambe belle,
Che à voi mi raccomando.

Vado, &c.

parte.

Dei. E tanto crede un Prence à un Servo
vile? *(volto,*

Cle. Dunque Mario non v'ama? e quel bel
Suddito sol, mà non amante inchina?

Dei.

Dei. Ne Mario è tanto ardito:
Ne obliò Deidamia d'esser Reina.

Cle. Vi credo, e non vi credo
Begli occhi traditori.
In voi ci vedo
Un non sò che,
Che fatto par,
Per ingannar
I cori.
Vi credo, &c.

S C E N A V I.

Deidamia, Mario.

Dei. **M**I creda il Prence, ò nò poco mi
cale,

Già vicina è la notte: e già disposta
A l'opra tu magnanima sarai.

Mar. Stelle! che dirò mai!

Dei. Turbato mi rassetmbri.

Mar. (Fiero destin!)

Dei. Perche sì mesto in fronte?

Non rispondi? ah' che tosto

Inalzata ricade

Ne la natia viltade

Vn'anima plebea! rendimi il foglio!

Mar. Il foglio?

Dei. Sì dov'è?

Mar. (Mi si congela
Il sangue.)

Dei. Il foglio dico?

Mar. Arbante ...

Dei. Cosa?

Mar. Il Padre.

Dei. Che fece?

Mar. (O' Numi!)

Dei. Parla.

Mar. La carta;

Dei. (Son tradita:)

Mar. M'involo.

Dei. Arbante?

Mar. Sì.

Dei. La carta oh Dio

Involat ti lasciasti, in cui dovevi
Custodir la mia vita, e l'onor mio?
Barbare Deità, stelle perverse!

Ma che parlo de Numi,

De la fortuna, e de la stella il tuo

Genio, perfido, e vile

Mi tradì, mi deluse.

Mar. Io

Dei. T'è malvaggio.

Mar. Sappi . . .

Dei. Con l'opre uguali

A gl'infimi natali,

La congiura svelasti,

La Reina ingannasti.

Mar. A caso

Dei. Taci e . . . unite

A Padre traditor, figlio peggiore

Sourà le mie ruins

Novè grandezze stabilir procuri.

Mar. Deh

Dei. Ingrato: io ti preparo

Tra i fasti il regal Soglio,

Frà le braccia il riposo.

E tū perche m'uccida

La spada appresti al rigido Tiranno?

Ah ben tosto i tuoi lumi, empio, vedrà-

Cader tronco dal ferro.

(no
Que-

Questo mio capo in sù la sabbia...

Mar. (O pianti!)

Des. E' bestemmiar tù l'udirai cadendo
Il nome tuo negl'ultimi sospiri. (Spiti.

Mar. (E'un prodigio d'amor ch'io viva, e

Des. Son disperata

Voragini

Horribili

Terribili

Spalancatevi:

E ingojatevi

Quest'alma tormentata?

Son disperata, &c,

Mar. Oh Dio! che fò? che fai

Povero afflitto Mario in tanti guai

Son disperato.

Fuggo! ma dove?

Resto. Perché?

Penso. Ma che?

Farò Ma come?

Oh Stelle; oh fato;

Son, &c.

SCENA VII.

Giardino.

Clarte.

D Eidamia mi deride, & io l'adoro!
Sì che troppo è vezzosa

Ah no; troppo è spietata

Viver non voglio più col core in pena

S'abborrisca l'ingrata,

Rompa sdegno, e ragion le mie catene

E' bella Deidamia,

Bello è il brio, bello il vezzo,

C

Vaga

50. **A T T O**
Vaga ferida, e vaga se favella;

Ma la mia pace ancora, è vaga, o bella.

Augelletti vezzosetti

Voi volate,

E cantate

Libertà libertà!

Impara da voi il mio core

Fuggire,

Scherzire

Le reti ch'amore,

Tendendo va

Augelletti, &c.

A S C E N A VII.

Mario, Deidamia.

Mar. **A** Queste fonti intorno (corno?)
Più che mai disperato, e parto, e
Ma tu che fai mio dolor?
Che fai nel cor
Perché lasciarmi in vita.

sopraggiungo Deidamia.

Dei. E tu che fai traditor?

Svenami ancor

Già che tu m'hai tradita.

Mar. Ah mia bella, Sovrana . . .

Dei. Taci

Dammi quel braudo.

Mar. E che v'poi farne?

Dei. Uccidermi,

Mar. Non deggio,

Dei. Voglio trafigger tè barbaro ingrato.

Mar. Questo è il ferro ò Reina,

Le porge la spada ignuda, e poi s'inginocchia,

E questo è il seuo.

Fe-

T E R Z O. 11

Perisci ò Deidamia:

E per l'aperra piaga,

Vedrai quanto sia vaga

La bolla fè dell'innocenza mia.

Perisci, &c.

*Prende il ferro, e vibra il colpo, e poi
à mezzo lo straziona.*

Dei. Mori.

Mar. Quando?

Dei. Ora.

Mar. Attendo,

Dei. Ecco sì *Sempre in atto di ferire,*

Mar. Non ancor?

di nuovo vibra il colpo poi lo straziona.

Dei. Si mor

Ah nò

Sci pur Mario. *mirandolo fisso.*

Mar. Si sono.

Dei. Tu non sei

Mario che m'hà tradita:

Non sembrava sì bello a gli occhi miei, *delira.*

Ah tu se il Dio d'amore,

Ch'in sembianza di Mario *(data*

Vieni à schernirmi, e questa che m'hai

Ti conosco ò Cupido.

Sì sì questa è la spada.

Ch'è in Cartagine ancora uccisa Dido?

Mar. *(Ella vaneggia)* oh Dio,

Suenami per pietà! Mario son io,

Dei. Mario? la pena mia? Mario l'infido

Stà nel mio core; e nel mio con l'uccido.

si fa che cadere su la punta della spada.

Mar. Ferma.

eggendo à tenerla.

S C E N A IX.

Arbante con Spada, in sanguinata, e detti.

Arb. **R** Eina, figlio (il ferro
Svenato è Pirro, ecco fumante
Del sangue del Tiranno.

Dei. Sognai fin' ora b sogno: adesso; Arbàte.
si risente dal delirio.

Mar. Padre.

De. Che narri mai?

Mar. Che mai ci arrechì?

Arb. Lessi la carta, e per sottrarre il figlio
Ad un certo periglio: io stesso uccisi.

Ne tetti più riposti

Il Regnator Superbo. Audiam Reina

Frà i vassalli eminenti

Divulgai la sua morte: ognun' applaude
A le fauste vicende

E te colà sovra il gran soglio attende.

Ma. (O felice successo.)

Dei. Dunque Pirro morì? *sospirando.*

Arb. Già tutto esposi.

Dei. (L'infelice germano.)

Arb. (Che pensa.)

Dei. (E' morto.)

Ma. (Ah si conturba.)

Dei. E morto

E' innocente germano? *pensa frà sè.*

Così volle il mio cor? core inhumano.

Arb. Sembri turbata in volto

Dei. Giuro Arbante à gli Dei,

Che se col sangue mio

Potessi ricomprar la falma estinta:

Io qui mi suonerei.

Ma.

Ma. (Che sento ! ella pètissi: ò novi affanni
O per me sempre crudi *Astri* tiranni)

Arb. Ne più t'è caro il Soglio ?

Dei. Nò. *S'incamina per partire; Ma. In segue*

Ma. Reina

Mario più non t'è caro.

Dei. Sì. *serna in dietro*

Arb. Gran Donna reale : han questo ancora

D'impossibile i numi.

Far che stato non sia

Ciò che già fù ? *Pirro* già cadde estinto

Or poni in pace i tuoi pensieri; e vanne

Al trono che t'attende.

Dei. Ah che quel Trono

Sèpre mi sgridarà, ch'un empia io sono.

Arb. Se il Senato d'Épiro *(ro*

Fia che scelga altro Rege al soglio alte-

Sarai senza Germano, e senza Impero.

Ma. Che risolui ?

Dei. Morire

Ma. E Mario ?

Dei. Oh Dio? risolvo

Mar. Che? *(chiama,*

Dei. Vbidire al Destin, se al Tron mi

Anzi pure ad Amor, che tua mi brama.

Mar. Respira ò cor.

Arb. Vanne tu figlio! intanto

Ove di genti amiche

A la Porta maggior schiera s'aduna;

E vieta al volgo impetuoso, e folle

Ne soliti tumulti.

Guerre furtive, e temerarj insulti.

S C E N A X.

*Deidamia, e Mario.**Dei.* **M**ario.*Ma.* **M**ario mia Diua ..*Dei.* Idolo mio :*Ma.* Giunse pur giunse

Quel dì . . .

Dei. Giunse pur giunse quel dì sereno :

Ch'a questo feno

Ti stringerò

Per voi vezzosi rai

M'hà detti tanti guai

Il crudo fato ,

Ch'al fin s'è poi stancato

E gioirò.

Giunse, &c.

S C E N A XI.

*Mario.***C**ome: come è percorso

Da le' lagrime il riso! occulti i semi

Son del bene, e del male: a noi celati

Per incognite vie giungono i fati

Con cento baci, e mille

Quei cari labri

Voglio stancar, (bene

Quei labri cari, e belli del mio

E mordendo quei dolci cinabri

Bella vendetta, che voglio far

Delle s. f. f. f. pene,

Con cento, &c.

. SCE-

S. C E N A XII.

Sala con Trono.

Deidamia, Arbante.

Dei. **D**Ove sono i Ministri : ove è lo
stuolo

Ch'a la mia Gloria applaude ?

Arb. Il Trono ascendi

Che poi di grado in grado

A giuratti verranno ossequio , e fede.

S C E N A XIII.

*Mentre Deidamia ascende , appare improvvisa-
mente Pirro; poi escono dalle scene latera-
rali, i Cavalieri , e le guardie, che
erano nascoste.*

Pir. **S**Celerata.

(rita)

Dei. Che miro ! *Scende dal Trono impa-*

Pir. Mi diede Arbante il foglio

De l'infame congiura, e con la morte

Il supplicio al delitto

Da irrevocabil legge è già prescritto

Dei. Germano eccello.

s'inginocchia.

Pir. Che Germano ? il nodo

Che natura formò sciolse la colpa.

Dei. L'amore, e il sesso incolpa.

Pir. Il sesso in te peccò, peccò l'amore,

E in te pur anco hauranno

La pena del misfatto empio, e tiranno.

Scende dal foglio, e dice alle Guardie.

Dentro a la regia Torre

Costeì si guidi, e pria, ch'il Sol tramonti

La sentenza eseguite.

parte Deidamia fra le Guardie.

*Pirro, e poi Climene.***Pir.** Quando ah quando, o cruda sorte:
Sarai sazia di mie pene.**Cli.** (Ecco l'infido)**Pir.** M'assalisce l'amico.

M'abbandona Climene;

La germana spietata

Congiura a la mia morte

Quando ah quando di mie pena:

Sarai satia o cruda sorte

Cli. Ben ti stà:

Traditor

Aspetta o barbaro

Ogn'ora un fu'mine.

Il Cielo è giusto il Ciel vendiche-

I torti del mio cor.

(cra)

*Ben, &c.***Pir.** Non m'astiggere o bella.**Cli.** Io bella? che dicesti?*Rimprovera te parole da lui già dettate.*

Balla al par de l'amore,

E la fede di amico. Empio.

Pir. Ah Climene.

Deh

Cli. Tac!

Da te partir vogl'io.

Crudo mostro infedele.

Ritorno a Regni miei: pochi, concedi

De tuoi custodi armati

Sorta al mio piè, che già da te s'invola

Pirro sospira senza rispondere.

F ne men questo impetico parto sola:

L'atto è Titano.

Ti-

Tiranno

Passerò per monti, e selve
Mostri, e belve incontrerò
E nulla temerò.

Che più crude di te nõ
Non faranno Parto, &c.]

S C E N A XV.

Demetrio, e detti.

Dem. **F** Erma Climene; ascolta
Pirro; di gran novella,
Nunzio son io.

Cl. Che farà mai?

Pir. Che avvenne?

Dem. Deidamia tua Germana

La Torre ascese, ove già fù rinchiusa.

E si precipitò!

Cl. Infelice Donzella!

Pir. Disperata, e non vinta,

Volle morir.

Dem. Må non morì, da l'alto.

(Gran prodigio de' Numi) illesa cadde:

Pir. Cadde illesa; e fuggì? Cieli?

Dem. Potea

Fuggir, ne fuggir volle.

Må lagrimando disse

Errai contro il Germano.

E dal Germano amato

Voglio disse il perdono, ò voglio morte;

Ecco, che già sen corre a piedi tuoi

D'un bel tenero pianto ornata il ciglio.

Pir. Grande è il prodigio Amico;

Generoso il consiglio,

E desta in me pietà, mà non perdono.

Tropp'è pio è il fallo, ò de tradit'io sono.

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Deidamia, e detti.**Dei.* Ecco al tuo piede, o Sire. *o'ingit.**Deidamia* l'infelice

Vita non chieggo, o euro,

Che con l'orribil falto

Sfidata non havei la morte mia.

Mà già che amico il fato

Oprò così, ch'io ti rivegga ancora:

Chiedo prima ch'io mora,

Che mi perdoni sol l'averti offeso.

Perdona o, Pirro amato.

Il solo falto m'è;

La pena nò che già morir vogliò.

Pir. Ergiti: io ti perdono or vanne, e mori.*Accenna à le Guardie, che la riconduciano à le Carceri.**Dei.* Germano addio,

Vado à morire,

Vado à finire

Il dolor mio?

Germano addio, addio?

Dem. M'intenerisce. Ah nò fia mai che mo-

Sotto un'infame scure.

La Germana di Pirro. Ella è mia Spòsa.

*La prende per mano.**Dei.* È sogno, o ver?*Pir.* Gl'è à 2. Che sento? *(mento.**Dem.* Degno al fin di perdono è il penti-*Pir.* O magnanimo Amico, o vivo specchio

De la prisca Virtù, sei così humano,

Che à l'ampie macchie altrui,

Con la tua purità fai tu lavare?

Vi-

Vivi pur Deidamia

Demetrio così brama:

Pirro hà il cor generoso,

Ne ti perdona sol: t'abbraccia, e t'ama.

Dem. Or tu vaga Climene al già tuo Sposo.

Porgi la bella mano.

Cli. Nò nò, per sempre io sprezzo. (fuggo:

Chi mi sprezzò una volta: io parto; io

(Più il miro, più mi piace: e più mi strug-

Pir. A lorata Climene

(go.

Placa il leggiadro sdegno

Cli. Lasciami, che pretendi?

Indegno (ah quanto è caro,

Quant'è mai vago) Ingrato,

E ancora ò scelerato,

E mi tormenti ancora?

Crudel (più m'innamora (piagato.

Cò quei begli occhi suoi, che mi

Indegno, &c.

Pir. Ah finiscan le pene

Bell'amata Climene.

Dem. Se per Demetrio invano

Pirro pregò, non far che preghi indarno,

Or Demetrio per Pirro:

Troppo ei pena, e t'adorà, (ma.

Deh cangia omai le sue tempeste in calma

Climene *Ha un poco perplessa, e poi dice verso-*

Demetrio.

Cli. M'arrendo à la virtù di sì grand'alma.

Porge la destra à Pirro, e nel mentre Pirro,

con segni di giubilo la stende à Climene

ella gli dice.

Tu, che già mi tradisti

~~Or la destra mi da:?~~

Dim-

Dimmi almeno, ò crudel: fido farai?

Pir. Ah farò fido tanto,

Quanto tu sei vezzosa; oh vedi quanto!

Cl. Lieta son'io: son da la gioja oppressa.

Dem. Io son felice.

Dei. Et io

Posto ogn'altro in oblio

A chi vita mi diè, dono me stessa.

Stringendo per la mano Demetrio.

Pir. Dem. à 2. Son felice

Dei. Son contenta.

Pir. Dem. à 2. Non poss'io di più sperar.

Dei. Non mi resta, che bramar

Pir. Dem. à 2. Correte.

Dei. Volate.

Pir. Dem. Diletti.

Dei. Piaceri.

à 3. E'l duolo fugate.

IL FINE.

841,210

